



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Gli opifici cartari della valle della Pescia maggiore tra storia e prospettive di recupero

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Gli opifici cartari della valle della Pescia maggiore tra storia e prospettive di recupero / Alessandro, Merlo.
- STAMPA. - 15:(2017), pp. 39-47. (I LUOGHI DELL'INDUSTRIA. ARCHEOLOGIA E MEMORIA DEL LAVORO IN
VALDINIEVOLE Buggiano Castello 21 maggio 2016).

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/1109295> of the repository was last updated on 2018-01-27T17:58:44Z

Publisher:

Edifir

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

ATTI DEL CONVEGNO I LUOGHI DELL'INDUSTRIA. ARCHEOLOGIA E MEMORIA DEL LAVORO IN VALDINIEVOLE

ASSOCIAZIONE CULTURALE BUGGIANO CASTELLO
COMUNE DI BUGGIANO

38^a GIORNATA DI STUDI "ENRICO COTURRI"

ATTI

DEL CONVEGNO
I LUOGHI DELL'INDUSTRIA.
ARCHEOLOGIA E MEMORIA DEL LAVORO
IN VALDINIEVOLE

BUGGIANO CASTELLO
21 maggio 2016

a cura
dell'Associazione Culturale Buggiano Castello
in collaborazione con la Biblioteca Comunale di Buggiano,
la Sezione Speciale Buggiano Castello
dell'Istituto Storico Lucchese
e la Società Pistoiese di Storia Patria

Associazione Culturale Buggiano Castello

edifir
EDIZIONI FIRENZE

ISBN 978-88-7970-847-0



9 788879 708470

€ 15,00

ASSOCIAZIONE CULTURALE BUGGIANO CASTELLO
COMUNE DI BUGGIANO

Buggiano e la Valdinievole. Studi e ricerche. Nuova serie.

GIORNATA DI STUDI STORICI SULLA VALDINIEVOLE
“ENRICO COTURRI” - BUGGIANO CASTELLO
Comitato scientifico

Prof. Giovanni Cherubini (Presidente)
Docente Emerito di Storia Medioevale – Università di Firenze

Prof. Giampaolo Francesconi (Segretario)
Società Pistoiese di Storia Patria

Prof. Marco Milanese
Docente di Archeologia Medievale – Università di Sassari

Prof. Italo Moretti
Deputazione di Storia Patria della Toscana

Dr. Alberto M. Onori
Istituto Storico Lucchese – Sezione Pescia-Montecarlo/Valdinievole

Dr.ssa Vincenza Papini
Associazione Culturale Buggiano Castello

Prof. Rossano Pazzagli
Docente di Storia Moderna - Università del Molise

Prof. Leonardo Rombai
Docente di Geografia Storica – Università di Firenze

Dr. Giorgio Tori
già Direttore dell'Archivio di Stato di Lucca

Dr. Carlo Vivoli
Archivio di Stato di Pistoia

ASSOCIAZIONE CULTURALE BUGGIANO CASTELLO
COMUNE DI BUGGIANO

38^a GIORNATA DI STUDI "ENRICO COTURRI"

ATTI

DEL CONVEGNO

I LUOGHI DELL'INDUSTRIA. ARCHEOLOGIA E MEMORIA DEL LAVORO IN VALDINIEVOLE

BUGGIANO CASTELLO

21 maggio 2016

a cura

*dell'Associazione Culturale Buggiano Castello
in collaborazione con la Biblioteca Comunale di Buggiano,
la Sezione Speciale Buggiano Castello
dell'Istituto Storico Lucchese
e la Società Pistoiese di Storia Patria*

edifir
EDIZIONI FIRENZE

© 2017 Associazione Culturale Buggiano Castello

© 2017 EDIFIR-Edizioni Firenze
via Fiume, 8 – 50123 Firenze
Tel. 055/289639 – Fax 055/289478
www.edifir.it – edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale
Simone Gismondi

Responsabile editoriale
Silvia Frassi

Cura redazionale e segreteria
Omero Nardini

ISBN 978-88-7970-847-0

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Indice

Saluto del Presidente dell'Associazione Culturale Buggiano Castello <i>Gionata Giacomelli</i>	5
Saluto del Sindaco di Buggiano <i>Andrea Taddei</i>	7
Archeologia industriale e archeologia della produzione. Dalla storia del lavoro alla responsabilità del patrimonio culturale e della memoria sociale <i>Marco Milanese</i>	9
Per un'archeologia rurale. I segni dell'industria nelle campagne <i>Rossano Pazzagli</i>	17
Archeologia ferroviaria. Ferrovie e treni storici in Toscana fra XIX e XXI secolo <i>Stefano Maggi</i>	31
Gli opifici cartari della valle della Pescia maggiore tra storia e prospettive di recupero <i>Alessandro Merlo</i>	39
Tra opifici e industrie. Il patrimonio archeologico industriale della Montagna Pistoiese <i>Andrea Ottanelli</i>	49
I mercati dei fiori a Pescia <i>Claudia Massi</i>	75
Conclusioni <i>Rossano Pazzagli</i>	97

GLI OPIFICI CARTARI DELLA VALLE DELLA PESCIA MAGGIORE TRA STORIA E PROSPETTIVE DI RECUPERO

Alessandro Merlo

La scarsa bibliografia esistente non consente di stabilire con certezza l'origine dell'arte del fabbricare la carta in ambito pesciatino. Una delle prime cartiere fu certamente l'opificio dei Turini, verosimilmente in funzione dall'ultimo ventennio del Quattrocento, ma di cui mancano ad oggi precisi riscontri archivistici. Nei primi decenni del XVII secolo, le manifatture attive erano gestite da Antonio di Michele del Fabbrica, maestro di origine genovese, trasferitosi a Pescia attorno al 1610; nel panorama regionale le cartiere pesciatine rappresentavano comunque una realtà marginale, poco più significativa dei due opifici esistenti nei pressi di Prato e di quello per breve tempo attivo nell'Aretino. L'attività produttiva era invece concentrata a Colle Val d'Elsa con ben sedici fabbriche.

I decenni centrali del Seicento furono un periodo di difficoltà per le cartiere toscane, ascrivibili in generale a problemi di carattere strutturale, dovuti ad arretratezza tecnologica, decadenza delle tecniche, carenza di capitali e incapacità di affrontare il mercato. Fu in questo clima che maturò, prima come patto volontario, accettato e addirittura rivendicato dai proprietari, e poi come imposizione dall'alto, l'organizzazione dell'Appalto Generale della Carta – una misura protezionistica che aveva lo scopo di controllare la produzione ed il commercio di tutta la carta toscana – che durò fino a tutto il 1749.

Nell'aprile 1650 fece la sua prima comparsa sulla scena pesciatina la famiglia Ansaldo, di origine voltrese, che fu impegnata nella produzione della carta per oltre due secoli. Divenuti proprietari di uno dei due opifici pesciatini, gli Ansaldo costruirono anche la prima cartiera di Pietrabuona, realizzata da Giovan Battista nei primi anni del Settecento ed entrata in funzione nel dicembre del 1712; una seconda fabbrica sempre a Pietrabuona fu poi realizzata nel 1724.

Con il primo gennaio 1750 la produzione ed il commercio della carta tornarono in regime di libertà. In quel momento le cartiere della zona

di Pescia erano quattro: due a Pietrabuona, di proprietà di Giovan Battista Ansaldo e del fratello Domenico, e due a Pescia, in mano ai figli di Francesco Ansaldo.

A distanza di venti anni dall'abolizione dell'Appalto, la situazione dell'industria cartaria risultava però stazionaria (del 1752 è la terza cartiera pesciatina). Un repentino cambiamento si ebbe con l'arrivo dei Magnani (Giorgio Magnani si trasferì da Prato a Pescia agli inizi degli anni Settanta); originari della Liguria, raccolsero l'eredità dei conterranei Ansaldo dando avvio ad una lunga fase di espansione che, pur registrando più di un momento di crisi in relazione alla situazione italiana e internazionale, condusse Pescia a dar vita, assieme alla confinante Villa Basilica, alla più cospicua concentrazione di cartiere dell'intero territorio nazionale. Erano fabbriche di dimensioni molto ridotte, risultato di uno sviluppo storico che aveva privilegiato – per attutire l'impatto sociale dell'industrializzazione – un modello di piccola imprenditoria diffusa, diverso ed in controcorrente rispetto a quello della grande fabbrica che, ad esempio, la famiglia Cini sperimentò con successo sulla montagna pistoiese fin dalla prima metà dell'Ottocento.

Pescia e Villa Basilica presentavano caratteristiche differenti: quest'ultima produceva quasi esclusivamente cartapaglia, la cui fabbricazione consentiva alti profitti agli industriali non richiedendo né la competenza né la diligenza necessarie per la lavorazione a stracci che, invece, veniva perpetrata negli opifici pesciatini i cui prodotti, pertanto, erano contraddistinti da una maggiore qualità; i Magnani, ad esempio, realizzavano carta bollata per il Brasile e il Venezuela. Nelle cartiere di Pietrabuona si affermò invece la carta di cartucce, fatta cioè ripestando ritagli di carta usata o difettosa, destinata al settore degli imballaggi.

Nel 1863, a seguito della pubblicazione della prima "Relazione sulla statistica" dell'Italia Unita, la Camera di Commercio di Lucca affermò che Pescia è *della nostra provincia la città industriale per eccellenza, e non inferiore, crediamo, a qualsiasi altra più industrie del Regno*. La situazione era però destinata a mutare rapidamente: molte delle manifatture che la Relazione descriveva come fiorenti decadde durante gli ultimi anni dell'Ottocento. Col nuovo secolo, nonostante lo sforzo profuso nell'adeguare i macchinari alle nuove esigenze produttive, al modello ormai inefficiente della piccola e media imprenditoria diffusa sul territorio si

preferì la strada della concentrazione, dei grandi numeri e delle grandi dimensioni, dando luogo ad una nuova distribuzione geografica delle cartiere. Dall'area pesciatina e villese le industrie cartarie si spostarono sulla direttrice Firenze-Mare (A11), lasciando nelle due valli della Pescia di Pescia e della Pescia di Collodi i propri manufatti, testimoni silenziosi di un glorioso passato.

Dal punto di vista tipologico, questi *ex opifici* andanti ad acqua sono contraddistinti, quantomeno nella loro conformazione ottocentesca¹, dalla sequenza ordinata dei vani dettata dalle necessità produttive, dallo spanditoio con i grandi finestroni rettangolari dotati di persiane semoventi posto all'ultimo piano e dalla costante presenza dell'acqua, nelle vasche a cielo aperto, incanalata nelle gore o convogliata lungo le tubazioni.

Architetture dell'utile, sono in genere scevre di apparati decorativi, ma non prive di una certa ricercatezza formale conferita dall'apparecchiatura muraria delle pareti portanti (in pietra o in muratura mista mattoni e pietra) e dalla cadenza delle aperture.

L'impianto è rettangolare, più raramente quadrato, i solai del piano terra sono sorretti da volte anch'esse in muratura, mentre quelli superiori sono costituiti da impalcati lignei e mezzane in cotto; il tetto a spioventi è sorretto da capriate e coperto da embrici.

La dimensione dei fabbricati può variare considerevolmente sia in pianta che in alzato, in funzione delle attività che erano ospitate al loro interno (negli opifici più importanti, ad esempio, alloggiavano gli stessi operai con le loro famiglie).

Nel corso del tempo, questi organismi si sono trasformati, in molti casi più di una volta, ampliando la loro superficie in orizzontale (anche mediante superfetazioni) o in verticale (sopraelevando la struttura), per assecondare le richieste del mercato e, soprattutto, l'evoluzione tecnologica dei macchinari.

La relazione con il paesaggio circostante, oltre ad essere assicurata dai materiali con cui sono costruiti gli edifici, è in gran parte impu-

¹ Cfr. *Regolamento dell'Arte della carta all'uso di Toscana* (Archivio di Stato di Firenze, Segreteria di Gabinetto, 165, 42).

tabile al rapporto di dipendenza che vi è tra fabbricato ed elementi naturali: l'acqua mette in funzione i macchinari ed il vento asciuga la produzione. Le opere idrauliche necessarie per canalizzare la prima e gli spanditoi nei quali spira il secondo cristallizzano in forme architettoniche questa profonda interazione tra l'uomo ed il territorio che lo ospita.

Una volta riconosciuto un valore culturale ai resti fisici dell'industria – tra i quali rientrano a pieno titolo sia i macchinari che gli edifici – per le implicazioni sociali, economiche e politiche che l'industrializzazione ha avuto nella storia, è diventato prioritario mettere in atto delle azioni mirate alla loro conservazione².

Nel territorio pesciatino parlare di archeologia industriale significa prendere coscienza

«della presenza diffusa delle cartiere sul territorio stesso, abbandonate da anni ed in rapida ruderizzazione.

Non si deve, però, sperare di trasformare ogni cartiera in un 'monumento' ed ogni monumento in un museo: [...] non si [deve infatti] enfatizzare [...] il mito del passato [...] né farsi sopraffare da nostalgie [seppur] motivate. Dobbiamo invece trasmettere con coerenza, alle generazioni successive, i dati documentari e qualitativi di un fenomeno³.

Nel caso delle cartiere della Valle del Pescia Maggiore si può al massimo pensare realisticamente di salvare, con costi sociali sopportabili, due o tre dei manufatti edilizi di maggiore significatura tipologica o di migliore conservazione anche delle attrezzature idrauliche. [...] Si può [per tutte le altre] invocare la manutenzione dei connotati esterni e degli spazi interni da adibire comunque a nuove funzioni. Preso atto dell'impossibilità di riprendere nelle vecchie cartiere (non rispondenti alle vigenti norme di sicurezza sul lavoro) la produzione ori-

² Secondo l'accezione più ampia e accreditata sono da considerarsi Beni Culturali non solo le opere di valore artistico, archeologico, documentario e storico (inclusa la storia della cultura materiale), ma anche gli aspetti di paesaggio rimasti allo stato di natura o modellati dall'uomo attraverso i secoli (che si tratti di una formazione geologica eccezionale o di una pineta litoranea). Ecco allora che, così definiti, essi costituiscono un aspetto di particolare valore dell'ambiente che ci circonda, collocandosi sull'incerta linea di confine che separa l'ambiente naturale da quello antropico.

³ CRESTI C. (a cura di), *Itinerario museale della carta in Val di Pescia*, Siena, Periccioli, 1988, p. 15.

ginaria, che non reggerebbe alla competitività del mercato attuale, si deve [...] pensare a mettere questi spazi a disposizione di altre attività [come, ad esempio,] adattarli permanentemente a sede delle istituzioni pubbliche di ambito comprensoriale, come la Comunità Montana, le Associazioni della valle, oppure di destinarli a laboratori artigiani.

[I progetti] di recupero e valorizzazione dei reperti edilizi, [in ogni caso, devono avvenire attraverso] la conservazione attiva dei medesimi (la conservazione non deve diventare l'alibi del solo immobilismo), che garantisca l'uso sociale del patrimonio materiale e culturale⁴.

A distanza di trent'anni il testo di Carlo Cresti⁵ sulle cartiere delle valli della Pescia di Pescia continua ad essere attuale non solo per le sue considerazioni sul deprecabile stato di abbandono nel quale versano gli opifici, ma, soprattutto, per le indicazioni che egli suggerisce sul loro possibile e realistico riutilizzo.

La soluzione che egli propone è chiara nei termini con cui è espressa e drastica nelle sue implicazioni: la tutela e la salvaguardia dell'archeologia industriale possono essere garantite solamente attraverso l'utilizzo continuo e compatibile (con i caratteri dei manufatti) dei fabbricati stessi.

Il bene archeologico non viene comunemente associato al concetto di conservazione attiva, ma piuttosto a quello di conservazione *tout court*, finalizzata a mantenere il manufatto nel suo *status quo*. Indipendentemente dalla sua vetustà, un bene archeologico è in effetti connotato non solo dal fatto di essere privo di una qualsiasi funzione, ma anche dall'aver perso, in una qualche misura, la sua integrità formale. Sembrerebbe pertanto scorretto parlare di archeologia industriale a proposito di strutture che si vorrebbe fossero nuovamente utilizzate per altri scopi. Questo assunto è oggi ampiamente superato – come dimostrano, ad esempio, i recenti interventi sull'ex comparto asburgico

⁴ *Ivi*, p.16.

⁵ Carlo Cresti (Firenze 1931) è architetto, già professore ordinario presso la ex Facoltà di Architettura di Firenze e storico dell'architettura. Tra i suoi molteplici interessi di studioso vi sono quelli per l'archeologia industriale, la storia della città e del territorio, la museografia e la museologia.

della caserma Passalacqua a Verona⁶ – e tra le possibili soluzioni al vaglio dell'architetto conservatore vi è anche la possibilità di integrare queste strutture con elementi tecnologici e nuovi corpi di fabbrica (spesso *conditio sine qua non* per poter rivitalizzare il manufatto) a patto che l'intervento di restauro avvenga nel rispetto della preesistenza e dei suoi caratteri identitari⁷.

Il fenomeno della “runderizzazione” degli immobili riflette invece una deplorable consuetudine in base alla quale, una volta che un edificio ha perso la sua utilità diventando un costo non più ammortizzabile, la proprietà decide di abbandonarlo a se stesso; con il trascorrere del tempo diverrà inagibile ed inutilizzabile e, conseguentemente, soggetto ad una tassazione agevolata⁸. Il vantaggio per la proprietà è indubbio, ma i costi indiretti per la comunità che abita lo stesso territorio sono altissimi, ad iniziare da quelli legati agli aspetti paesaggistici, tanto da poter parlare apertamente di danno ambientale⁹.

Qualora il costo degli investimenti dovesse essere tale da non consentire il recupero funzionale di tutti gli opifici mediante attività che, auspicabilmente, dovrebbero avere come oggetto sempre la carta nelle sue molteplici sfaccettature, un'alternativa plausibile per i manufatti in avanzato stato di degrado potrebbe essere quella di limitare gli interventi al solo consolidamento delle strutture che, una volta messe in sicurezza, potrebbero entrare a far parte di un parco archeologico in stretto legame con il torrente ed il suo alveo.

Ricorrendo nuovamente alle parole di Cresti e parafrasando quello che lo studioso auspicava nell'immediato futuro, è possibile asserire

⁶ A tale proposito si veda: AA.VV., *L'Italia delle meraviglie*, in *Il Calendario del Popolo*, n.766, Sandro Teti Editore, 2015.

⁷ Cfr. M. DEZZI BARDESCHI, *Quando il cuore della fabbrica riprende a battere*, in P.P. POGGIO - A. GARLANDINI (a cura di), *Annali della Fondazione Micheletti. Memoria dell'industrializzazione*, III, Brescia 1987.

⁸ Le cosiddette ‘unità collabenti’, in genere accatastate con categoria F2, sono unità immobiliari che, prese nello stato in cui si trovano, non sono in grado di produrre reddito.

⁹ Nei casi in cui è riconosciuto a tali strutture un valore culturale sarebbe invece necessario che i proprietari, sostenuti dalla collettività, si facessero carico degli interventi necessari a mantenere le strutture in un buono stato di conservazione.

che in Valleriana gli unici progetti ad oggi realizzati sono quelli relativi alla «creazione del “Museo della carta” [e, più recentemente, del] “Centro di documentazione della storia della lavorazione della carta”».

«L’iniziativa [...] non è certo tra quelle che appaiono come il frutto improvviso di una scelta pretestuosa, bensì risulta profondamente motivata dal perdurare in loco di una antica vocazione produttiva e [...] dal legittimo desiderio di analisi e riflessione su aspetti economici, sociali e culturali strettamente correlati ad una attività (quella cartaria) che ha fortemente segnato la locale realtà urbana e territoriale. [Il Museo della carta è oggi un] luogo [dove si fa] ricerca [e dove] forze culturali, politiche ed economiche [si confrontano allo] scopo di proiettare i risultati del dibattito su quelle che saranno le impostazioni programmatiche di politica urbana e culturale per i prossimi anni»¹⁰.

Non è però pensabile, oggi forse più che allora, di risolvere i problemi connessi alla conservazione dell’archeologia industriale al di fuori di un piano integrato di sviluppo economico del territorio di appartenenza¹¹. Già Cresti lo aveva intuito: egli proponeva un sistema museale diffuso lungo la valle della Pescia Maggiore, grazie al quale documentare – non solo attraverso i contenuti, ma anche mediante i contenitori – la secolare storia economica e sociale di Pescia e della sua montagna, ma allo stesso tempo si rendeva conto che tale destinazione da sola non sarebbe stata sufficiente a salvare dall’incuria le ventisei cartiere presenti della valle del Pescia di Pescia e che sia l’iniziativa pubblica che quella privata avrebbero dovuto adoperarsi per lo stesso fine.

¹⁰ CRESTI, *Itinerario museale ... cit.*, p. 13.

¹¹ A titolo di esempio si veda: “S.I.M. - Sistema Idroelettrico e Minerario della media Valle Camonica: fruizione e gestione integrata dei beni”, progetto co-finanziato dalla Fondazione Cariplo nell’ambito del bando (2013): “Valorizzare il patrimonio culturale attraverso la gestione integrata dei beni”. Il progetto intende integrare le attività dei partner e delle numerose realtà locali coinvolte in un impegno condiviso di valorizzazione del territorio, centrato sul patrimonio storico-industriale e naturalistico. In particolare, la ricca e diversificata vicenda mineraria e l’energia idraulica, poi idroelettrica, risorse essenziali nella storia sociale e industriale della zona, sono al centro di attività che uniscono memoria e progettualità, archeologia industriale e consapevolezza ambientale, proposta turistica e inclusione sociale.

I sistemi museali, così come le iniziative puntuali, se non realizzati all'interno di una cornice condivisa sia a livello locale che regionale, in grado di supportare la crescita economica del territorio di riferimento, sono infatti destinati a non avere successo.

I musei “delle Arti e dei Mestieri”, così come quelli “della Città e del Territorio”, inoltre, funzionano se, in ultima analisi, vi è la possibilità da parte dei fruitori di poter esperire al di fuori delle strutture ciò che si è appreso al loro interno, sia esso riferito alla cultura materiale che a quella immateriale.

Nel caso in oggetto è la carta che fa da viatico, rendendo il territorio pesciatino “autentico” ed “unico”, ed è attorno ad essa che devono ruotare le azioni degli *stakeholders*.

Operando in simbiosi con la realtà ormai consolidata del Museo della Carta, il turista, così come lo studioso, dovranno avere la possibilità di sperimentare *in loco* alcuni tratti di una realtà sopita ma mai scomparsa, percorrendo gli stessi sentieri, mangiando gli stessi cibi e attraversando gli stessi paesaggi di coloro che, una volta numerosissimi, erano impegnati all'interno delle cartiere.

E qualora la politica non dovesse essere di aiuto, «la fantasia, alleata della storia, dovrà saper riassegnare un ruolo ed una utilità a questi pregevoli fossili del “passato prossimo”»¹².

Bibliografia di riferimento

- C. CRESTI (a cura di), *Itinerario museale della carta in Val di Pescia*, Siena, Periccioli, 1988
- L. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, vol. I, Bologna, R. Pàtron, 1971.
- M. DEZZI BARDESCHI, *Quando il cuore della fabbrica riprende a battere*, in P.P. POGGIO - A. GARLANDINI (a cura di), *Annali della Fondazione Micheletti. Memoria dell'industrializzazione*, III, Brescia, 1987.
- L. MARTELLI, *Da degrado a risorsa, opifici dismessi e riqualificazione urbana a Pescia*, Firenze, Edifir, 1997
- A. MERLO - R. BUTINI (a cura di), *La cartiera Bocci di Pietrabuona. Documentazione e valorizzazione*, Firenze, DIDAPress, 2014

¹² CRESTI, CRESTI, *Itinerario museale ... cit.*, p. 18.

Alessandro Merlo, *Gli opifici cartari della valle della Pescia maggiore tra storia e prospettive di recupero*

- P. ROSELLI - A. FORTI - B. RAGONI, *Cartiere e opifici andanti ad acqua*, Firenze, Alinea editrice, 1984
- R. SABBATINI, *Tra passato e futuro l'industria cartaria a Lucca*, Lucca, Maria Pacini-Fazzi editore, 1990
- R. SABBATINI, *Di bianco lin candida prole, la manifattura della carta in età moderna e il caso toscano*, Franco Angeli, 1990

Finito di stampare in Italia nel mese di maggio 2017
da Pacini Editore Industrie Grafiche, Ospedaletto (Pisa)
per conto di Edifir-Edizioni Firenze

VOLUMI DELLA COLLANA
«BUGGIANO E LA VALDINIEVOLE, STUDI E RICERCHE. NUOVA SERIE»

- 1 - Atti del Convegno Immagini della Valdinievole nel tempo, giugno 2002
- 2 - Atti del Convegno Aspetti della Valdinievole fra Illuminismo e Restaurazione, giugno 2003
- 3 - Atti del Convegno La Vallis Nebulae e il Padule di Fucecchio, giugno 2004
- 4 - Atti del Convegno Pievi e Parrocchie della Valdinievole fino alle *Rationes Decimarum Italiae*, giugno 2005
- 5 - Atti del Convegno Coluccio Salutati cancelliere e letterato, maggio 2006
- 6 - Atti del Convegno Istruzione e saperi popolari da Pietro Leopoldo all'Unità d'Italia, maggio 2007
- 7 - Atti del Convegno La rappresentanza locale e le sue forme in Valdinievole tra Medioevo e Età Moderna, maggio 2008
- 8 - Atti del Convegno La caccia in Valdinievole: storia, diritto, tradizioni popolari, maggio 2009
- 9 - Atti del Convegno Fra Toscana e Italia, la Valdinievole nel processo di unificazione italiana, maggio 2010
- 10 - Atti del Convegno Giustizia e pratiche giudiziarie in Valdinievole fra Medioevo ed Età Moderna, maggio 2011
- 11 - Atti del Convegno Gente che viene. Gente che va. Forestieri e migranti in Valdinievole tra Medioevo ed Età Moderna, maggio 2012
- 12 - Atti del Convegno Pensare la storia oggi. Ideali politici e civili nella storiografia degli ultimi decenni, maggio 2013
- 13 - Atti del Convegno Ugolino da Montecatini: l'eccellenza della medicina termale nella Valdinievole tardo medievale, maggio 2014
- 14 - Atti del convegno Erbe, carni e pesce: l'alimentazione nella Valdinievole medievale e moderna, maggio 2015
- 15 - Atti del convegno I luoghi dell'industria. Archeologia e memoria del lavoro in Valdinievole, maggio 2016